

W. Women in Italian Design

Mostra al Museo del Design della Triennale, 2016/17

testo da "Cantare storie Design per il sociale / Etica estetica partecipazione"
www.clara.mantica.com

*"Le storie del design fin qui raccontate ruotano quasi tutte intorno ad un grande buco nero: **la rimozione del femminile**. L'occultamento della presenza e del contributo delle donne. La sottomissione del femminile a una perdurante e pervicace egemonia del maschile. Come se le donne non ci fossero state. Come se fossero rimaste a casa. Come se il paradigma del pensiero patriarcale dominante facesse fatica perfino a riconoscere il ruolo delle donne anche laddove questo ruolo era evidente.. perchè una rimozione così ostinata e prolungata?..."* Traggio questa affermazione dal testo introduttivo del catalogo per la mostra W.Women in Italian Design alla Triennale di Milano, "Infinito presente" di Silvana Annicchiarico.

Poiché mi brucia questa verità e ho perorato in più occasioni una iniziativa istituzionale che rendesse un po' di giustizia alle donne negate mi sono impegnata per onorare una scadenza ai miei occhi molto importante.

Così ho preparato un racconto delle attività svolte dagli anni Ottanta ad oggi nella speranza di dare un messaggio di positività e presenza al mondo e a me stessa.

Per compiere le scelte (cosa mettere? cosa togliere?) ho seguito quel procedimento che si mette in atto quando si parte e si prende quello che *davvero* si vuole portare con sé.

Ho avuto un'intuizione che mi ha guidato nella selezione del materiale e nella sua organizzazione: ho pensato ad una *cassetta degli attrezzi* che ordinasse i contenuti e le pratiche che ho sperimentato. Ho identificato come attrezzi i **valori** che più di ogni altra cosa hanno sostenuto la mia vita e reso possibile ciò che ho fatto. Valori indispensabili per impostare scelte, dare forza alle visioni, resistere negli impegni presi. **Attrezzi** perché ho sempre lavorato come un'artigiana della comunicazione, attenta ai dettagli.

ESSERE DONNA

Credo profondamente che vita e lavoro delle donne vadano valorizzati, a cominciare da ciascuna di noi, per **offrire modelli** alle giovani donne ma anche ai giovani uomini e per diffondere rispetto e giustizia nei confronti di un genere ancora pesantemente discriminato, offeso e ferito. A certificare una grave involuzione nelle dinamiche delle differenze di genere nel mondo e in Italia è il World Economic Forum di Ginevra. Nella classifica globale stilata per il 2017 - che valuta diversi ambiti, dall'educazione, alla salute, dal lavoro alla aspettativa di vita fino all'acquisizione di potere in campo politico - l'Italia precipita di ben 32 posizioni crollando all' 82° posto su un totale di 144 Paesi presi in esame. Il rapporto del WEF evidenzia inoltre che la situazione peggiora ancora quando si parla di retribuzioni: l'Italia si classifica al 126° posto perché solo il 51% delle donne lavora a fronte del 74% degli uomini e la disparità salariale è altissima (una lavoratrice italiana in media guadagna 0,47 centesimi per ogni euro guadagnato da un uomo soprattutto nei ruoli dirigenziali). Metà retribuzione a parità di ruoli e tempi e competenze: è un dato che dovrebbe fare scoppiare una rivoluzione e invece non succede niente e questo è l'altro - e principale - problema, l'**assuefazione** delle donne e degli uomini **alla disparità di genere**. "La questione è basilare per la vita stessa delle democrazie e per la tenuta della pace" lo dice Valerie Hudson direttrice del Program of Women Peace and Security comunicando i risultati dell'indagine *Sex and world peace*: " si riscontra che il fattore più indicato per prevedere il carattere pacifico o meno di uno Stato non è il livello di ricchezza, o di democrazia, o l'identità etnico-religiosa; il miglior indicatore è il modo in cui sono trattate le donne. Le democrazie con un più alto tasso di violenza sulle donne si rivelano insicure e instabili quanto le non-democrazie".

E allora?

Le speranze del mondo risiedono nel **recupero** di quel **principio femminile** che Vandana Shiva descrive come “ripristino ecologico e liberazione della natura; liberazione della donna e liberazione dell’uomo che prevaricando la natura e la donna ha sacrificato la sua stessa umanità” (in “Sopravvivere allo sviluppo”, 1989).

Per noi donne “**dire amare fare e lavorare**” sono parti dello stesso sistema inestricabile, tutto fa parte del tutto. Il lavoro è vita, è relazione, affettività, intuizione, impegno; è un mezzo di conoscenza e di scambio. Creare relazioni, facilitare sinergie, avere **cura dei processi** quanto dei **risultati** è prerogativa del femminile. Valorizzare l’ umanità, i bisogni, i talenti è stato e resta anche il mio approccio. Per questo le donne nel design sono in gran parte comunicatrici, giornaliste, organizzatrici di eventi, talent scout, galleriste, promotrici. Oltre che progettiste ovviamente. A tutte loro va dato riconoscimento attraverso pari opportunità nel lavoro e nella vita e un posto nella storia.